

## Narratori italiani

## Letteratura che finisce in pesce

di Nicola Merola

ANTONIO TABUCCHI, *L'angelo nero*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 180, Lit 20.000.

A distanza di cinque anni dalla sua ultima opera narrativa, *L'angelo nero* conferma la predilezione di Antonio Tabucchi per la misura breve del racconto. In funzione della loro brevità, anche questi sei nuovi pezzi non concedono nulla all'autobiografismo, al quale s'abbandonano invece per lo più i professori prestati alla letteratura, né a qualsiasi altra troppo rigida strategia accentratrice. Uno scrittore ruba battute ai passanti per mettere insieme un collage narrativo, ma poi riconosce la voce di qualcuno che sembra parlare proprio a lui e lo induce a ricordare una storia che lo coinvolge in maniera ben più diretta di quelle casualmente assemblate. Una serata intellettuale si conclude in maniera drammatica, nella Lisbona della dittatura salazariana. Una burlatrice gioca a se stessa un tiro mancino. Un pentito impara l'arte del racconto per collaborare con la giustizia e vendicarsi di un torto subito. Un vecchio poeta predispone l'uscita postuma di alcune sue poesie. Un bambino assiste senza rendersene conto a una tragedia e, confondendo fantasticherie e realtà, ne ricava l'impulso a un nuovo delitto. Il catalogo è questo. Bisogna però dire che più ancora che nei libri precedenti, la misura breve del racconto impone una sia pur generica cifra comune, l'elegante sigillo del fantastico, sul molteplice che la incuriosisce e ne esalta la maneggevolezza. Dal momento che Tabucchi si costringe a guardare il mondo attraverso il buco della chiave di poche paginette, fino a lui filtrano solo particolari minimi, inevitabilmente inquietanti, intimità segrete e enigmi. L'io non ci passerebbe materialmente.

Non per la prima volta, il libretto risulta tuttavia sorprendentemente unitario, per ragioni che si intuiscono anche più intrinseche dell'iscrizione a un "genere" e della sua proverbiale efficacia. Della quale peraltro esso partecipa pienamente. Quando lo si chiude, non se ne esce per davvero: continua ad aleggiare nella memoria qualcosa che già circolava al suo interno, tra racconto e racconto, come un'inquietudine contagiosa, e a tratti persino febbrile, che bisogna sforzarsi di dissipare e che non si riesce a riconoscere. La sensazione si complica e diventa francamente incresciosa, quando cominciamo a sospettare che Tabucchi abbia innescato a nostra insaputa una reazione a catena meno innocente di quella prevista e che noi, disto-

gliendocene anzitempo, ci lasciamo sfuggire una configurazione superiore, la veduta d'insieme che aspettavamo. I racconti vivono la loro misteriosa esistenza di libro e lettura finita, nell'ombra compatta che proiettano dietro di sé, in un effetto ritardato che la fitta rete di richiami non immediatamente intelligibili

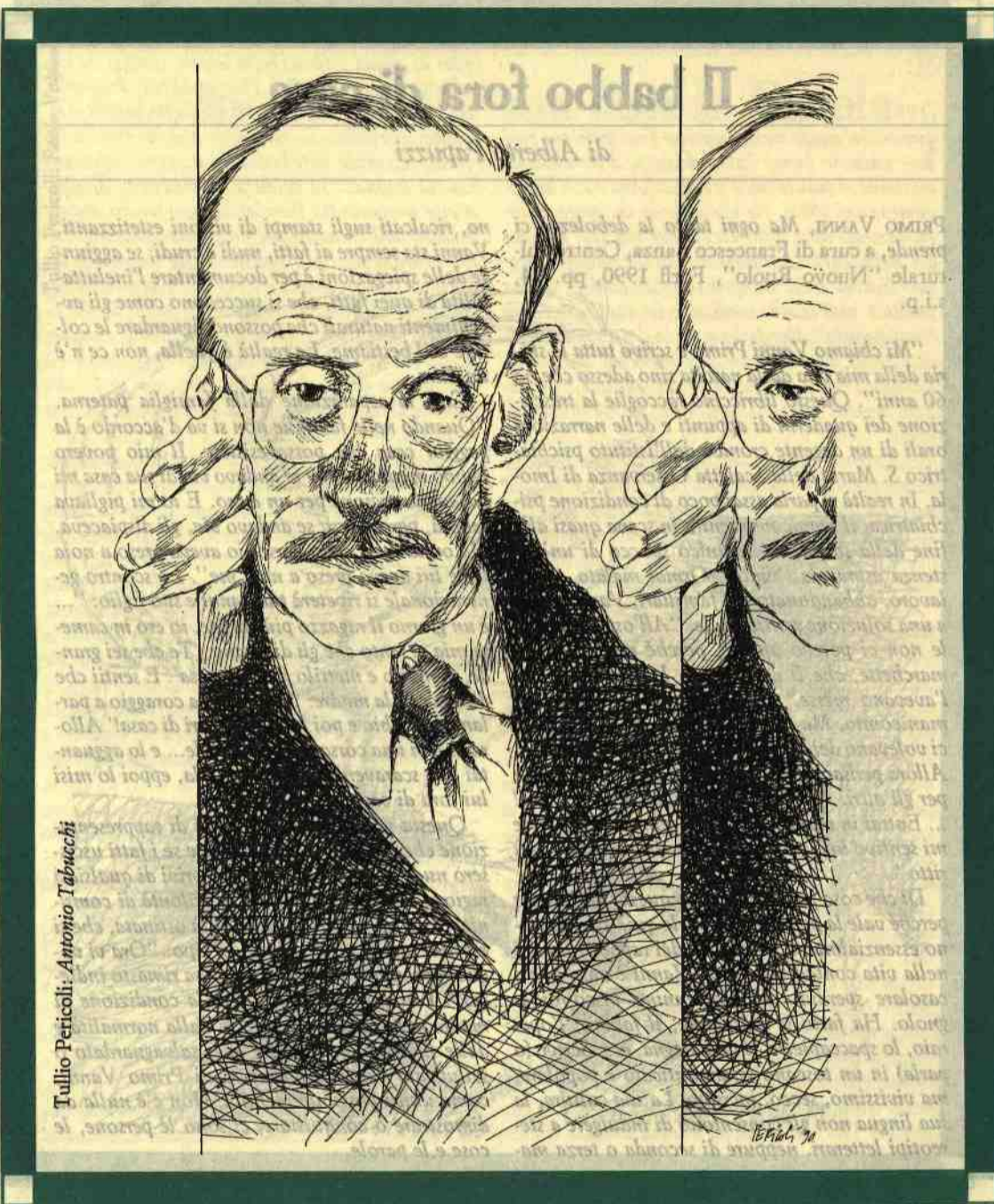
dalla quale era avvolto il testo già ci aveva fatto presagire, ma certo non esorcizzare preventivamente come le collaudate rivelazioni dell'intrattenimento fantastico. Ecco, l'oltre con il quale gioca pericolosamente Tabucchi non ha niente da spartire con le inoffensive versioni letterarie del sovrannaturale. Non a caso, la massima

concessione esplicita al fantastico e il suo più ovvio aggiornamento consistono ugualmente in una scia di sgradevoli incongruenze, cioè di cose fuori posto, di anticipazioni senza un seguito apparente, di valenze non sature.

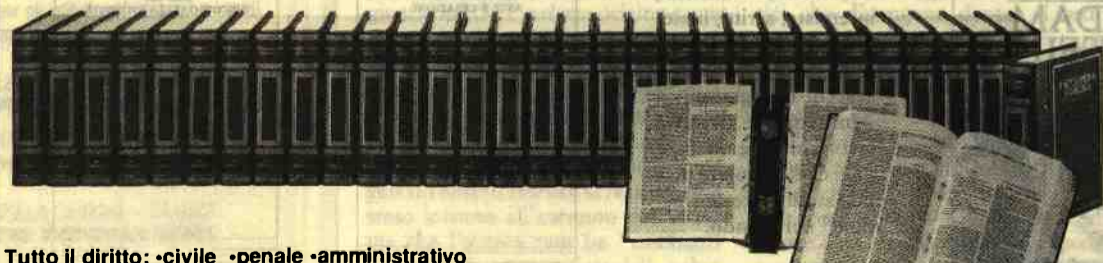
Prima di citare qualche coincidenza, teniamo per detto che il causalismo ultradeterministico sul quale si

re dei protagonisti per le cantilene infantili. Proprio un topo, sempre in *Capodanno*, segue la sorte del luccio e viene impacchettato. Un personaggio di nome Tadeus ritorna sia in *Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa*, che in *Notte, mare o distanza*, dove si apprende che si tratta di un poeta. E un poeta che gli assomiglia, assomigliando contemporaneamente a Montale, a una sua caricatura, è il protagonista di *La trota che guizza*. Nel racconto che porta il suo nome nel titolo, il signor Farfalla, che la reminiscenza dell'"angelica farfalla" montaliana collega agli angeli e al poeta, preannuncia le farfalle di cui sarebbe pieno addirittura un baule in *Capodanno* e non si sottrae a un gioco mostruosamente divinatorio non molto diverso da quello di *Voci portate da qualcosa*, un titolo questo che rimanda all'ancora montaliana *Voce giunta con le folaghe*. E, già che ci siamo, per un libro che letteralmente *desinit in piscem*, come la sirena di Orazio, si può forse tirare in ballo *L'anguilla, la sirena*, di Montale. Basta così, per apprezzare l'ingegnosa tessitura di Tabucchi e porsi nuovamente il problema di quale disegno di senso compiuto sia comparso frattanto sul tappeto, di quanto avviene cioè sul lato che noi non vediamo per la semplice ragione che è virtuale, mentale, direttamente inafferrabile.

Non scopriamo niente, osservando che le incongruenze, le allusioni e la scelta di esclusi come protagonisti, si risolvono in una moltiplicazione di valenze non sature e di cose fuori posto. Le cose fuori posto sono già quasi la divisa della narrativa di Tabucchi. Dall'ultima incongruenza ricordata, dalla denigrazione di un poeta tanto amato, al quale *L'angelo nero* va debitore anche del titolo, scatta però una nuova associazione che ci riporta alle domande dalle quali siamo partiti, circa la specificità di questi racconti fantastici e la fisionomia singolarmente unitaria del libro. Dell'altro poeta, Tadeus, abbiamo già detto, ma dobbiamo aggiungere che nel primo racconto del libro, dove più che comparire viene evocato, manifesta un'influenza negativa, spingendo il protagonista sull'orlo del suicidio e lasciandolo anche metaforicamente in preda alle vertigini di un modo di narrare che forse lui stesso gli ha ispirato. Resta da dire che tre titoli dei racconti su sei corrispondono a versi citati come tali nel testo e altri due sono stampati su due righe, in modo da favorire l'equivoco che di versi ancora si tratti. Quando infine avremo ricordato che, in *Voci portate da qualcosa*, i ritagli verbali isolati dal protagonista si presentano come versi e che poi, all'improvviso, questi ritagli diventano messaggi indirizzati proprio a lui, saremo in grado di capire che è la poesia, il modo in cui le singole poesie concorrono a formare un canzoniere e l'istituzionale incongruenza che la fa essere per significare, come lo spazio deputato delle associazioni e delle reminiscenze, a fornire il modello ideale verso cui si muove la ricerca di Tabucchi e il contesto che, come il brivido del sovrannaturale nella letteratura fantastica, giustifica l'equivoco sul quale può contare un'invenzione spericolata, nonché la richiesta di attenzione rivolta al lettore. Il gran disegno di quello che Calvino chiamava "iper-romanzo" e che già per lui sarebbe dovuto consistere in un'arte del racconto capace di competere, quanto a consequenzialità e a purezza, con il più avanzato modello della poesia, non appartiene a Tabucchi, ma Tabucchi ne è l'erede più qualificato, l'unico che abbia saputo coniugare felicemente una simile ambizione con svolgimenti comunque validi, credibili e avvincenti.



Tullio Pericoli: Antonio Tabucchi

PUBBLICATO IL 21° VOLUME  
ENCICLOPEDIA GIURIDICA TRECCANI

Tutto il diritto: •civile •penale •amministrativo  
•tributario •internazionale •canonico •sindacale  
•marittimo •costituzionale •pubblico •privato  
•dall'A alla Z (da *Abbandono* a *Zone Sismiche*)  
33 volumi cm 25x29, dorso in pelle marocchino  
incisa in oro, legatura dotata di congegno  
per apertura e chiusura automatica  
che consente l'inserimento degli aggiornamenti

All' ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
piazza Paganica 4 - 00186 Roma

Gradirei ricevere maggiori informazioni sull'ENCICLOPEDIA GIURIDICA

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo .....

C.A.P. .... città .....

Tel. ....  
RITAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA

IN. 1/91

interroga un titolo come *Il battere d'ali di una farfalla a New York può provocare un tifone a Pechino?*, mentre è istituzionale per il racconto fantastico, dallo scrittore viene contemporaneamente invocato per il miglior funzionamento della narrazione, di quella sotterranea e di quella di superficie, e respinto con amara ironia, in un soprassalto della coscienza che, se non andiamo errati, costituisce il senso ultimo del libro, il gesto che lo riassume.

Quel titolo però, che si associa immediatamente al comportamento superstizioso e quindi ultradeterministico del bambino protagonista di *Capodanno*, ostentando la propria appartenenza alla sfera del fantastico, ora ci invita a estendere la ricerca delle corrispondenze. *L'angelo nero*, che compare in *Staccia buratta*, ha per esempio ali con "un pelame scuro e raso come quello di un topo" ed è un angelo custode come l'angelo invisibile di *Capodanno*, che dal canto suo nuota in mezzo ai lucci. E i due racconti hanno in comune anche l'amo-